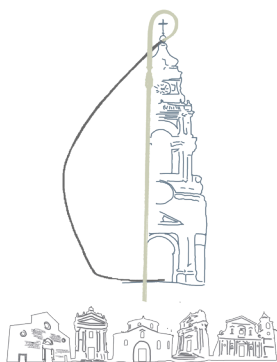


DISCORSO ALLA CITTÀ

di mons. Giuseppe Giudice

Per una città
a misura di ragazzi





Rimane ancora il più piccolo,
che ora sta a pascolare il gregge...
non ci metteremo a tavola
prima che egli sia venuto qui (cfr 1Sam 16,11)

Per una città a misura di ragazzi

DISCORSO ALLA CITTÀ
2024



Felix Joseph Barricas, L'unzione di Davide da Samuele, 1842

DAL PRIMO LIBRO DI SAMUELE 16, 1-12

Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: "Sono venuto per sacrificare al Signore". Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma

il Signore vede il cuore». Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungi: è lui!».



DISCORSO ALLA CITTÀ

30 aprile 2024

*Signore e Signori,
Distinte Autorità,
Chiesa Pellegrina in Nocera Inferiore-Sarno,*

puntuale ritorna il *Discorso alla Città* all'inizio del novenario in preparazione alla festa di San Prisco, primo Vescovo e Patrono della Città di Nocera Inferiore e della Diocesi.

Mi piace sottolineare che è un Discorso rivolto a tutto il territorio, la *Città dell'Agro*, ben sapendo che tante sono le città, ognuna con le sue luci e le sue ombre; e all'interno della stessa città tante sono le sfumature dei colori, le differenze, le storie, le periferie, le culture, le prospettive e i sogni.

Il *Discorso alla Città*, non mortificando la ricchezza del mosaico e del poliedro, vuole essere, secondo la prospettiva del Pastore della Diocesi, un suggerimento per indicare un punto centrale, un'anima, una parola di sintesi, capace di armonizzare la bellezza e i limiti delle diverse realtà.

UNA PRESENZA SIGNIFICATIVA

Come Chiesa non siamo di fronte o lontani, ma dentro al traffico della vita e della storia; dentro e accanto agli altri, ma con un cuore, un pensiero, un agire, un sentimento differente, originale, profetico, stile che apprendiamo dal Vangelo, fermento per un nuovo modo di vivere, anche se alunni non sempre disciplinati.

Sappiamo bene che il Vangelo, entrando in ogni cultura, non si confonde mai con nessuna di essa, né mai la luce può confondersi con le tenebre. La luce, quando attraversa le diverse realtà, non perde mai la sua identità; e se la perde sicuramente è sale insipido, buono solo ad essere calpestato dagli uomini.

Con questo stile, lievito nella pasta del mondo, pungolo nei fianchi della storia, la Chiesa è presente, è qui, e chiama a convegno i buoni, i forti, gli onesti, gli appassionati, i cultori dell'uomo e della civiltà. La Chiesa è presente nella città degli uomini specialmente con la sua preghiera, con il necessario ministero di intercessione e con le sue opere; e dai suoi monasteri, case religiose, istituti, parroc-



chie, case di accoglienza e cura, famiglie cristiane, si elevano mani imploranti e supplicanti, mani tese al Cielo per poter, poi, dissodare e curare la terra.

Nessun intellettuale onesto, anche se non credente, può sottovalutare questo *supplemento d'anima*, questa presenza significativa, che dà ossigeno alle nostre città; e senza la quale, la città stessa sarebbe agglomerato anonimo, accumulo di macerie, traffico impazzito e senza meta, terra assetata senza cielo e senza oasi.

Può diventare preoccupante se, affascinati dal politicamente corretto, corriamo il rischio, sempre dietro l'angolo, di essere umanamente e cristianamente scorretti, mettendo da parte la realtà più profonda della nostra storia.

UNA FOTO

Vorrei offrire, per aiutare a pensare, una foto istantanea, in bianco e nero, e a colori, in modo da cogliere le diversità, le ricchezze, i cambiamenti e le preoccupazioni. La prendo dal Documento preparatorio della 50^a Settimana sociale dei cattolici in Italia, che si terrà a Trieste, dal 3 al 7 luglio, sul tema: *Al cuore della democrazia, Partecipare tra storia e futuro.*

Un'Italia "senza"

«... le narrazioni sociali raccontano oggi soprattutto un'Italia "senza": senza cittadini, senza abitanti, senza fedeli, senza lavoratori. Il Rapporto Censis del 2022 descrive una scuola "senza studenti" (in crescente calo), una sanità "senza medici" (in fuga da condizioni di lavoro spesso usuranti), una politica "senza cittadini" (che rinunciano persino al diritto di voto). E noi potremmo aggiungere il racconto di una Chiesa "senza cristiani", di famiglie "senza figli". Sono vuote le culle e sono vuote le chiese. L'accento cade sulle mancanze e sulle fughe, sulle storie di cittadini che disertano le urne, lasciano le città, cambia-

no casa, rifuggono le responsabilità, non frequentano la Messa, rinunciano al lavoro, si fidano sempre meno dei politici, si iscrivono sempre meno ai sindacati, confidano sempre meno nelle reti di sostegno. Mai come in questo periodo prevale un'immagine dimissionaria e sfiduciata degli italiani e delle italiane, sempre meno interessati alla vita pubblica e civile, sempre più affannati dalle incombenze del quotidiano, meno attenti alla politica e ai suoi rituali, dai quali fuggono appena possibile. Ma forse il quadro non coglie altri segnali più incoraggianti» (Dal Documento preparatorio, n.4).

Un'Italia "con" energie positive da scoprire

«... Se guardiamo oltre le cronache e i dati, se leggiamo con sguardo sapienziale quello che si muove nel tessuto sociale, possiamo scorgere la crescita di tante energie positive ed esperienze innovative. Siamo oggi di fronte a una partecipazione sempre più ampia delle donne alla vita pubblica, in ambito professionale, politico, culturale, economico e scientifico. Donne che vanno ascoltate nei loro vissuti profondi e, pur nella fatica di conciliare vita familiare, impegno sociale e lavoro, sono capaci di una felicità diversa recidendo legami e stereotipi. Vissuti capaci di andare senza rumore al fondo delle questioni, di "sparigliare", di distruggere luoghi comuni e offrire apporti generativi e inclusivi anche nel contesto ecclesiale. Non si può non cogliere una nuova attenzione diffusa per l'ambiente e la sua tutela; sono moltissimi i giovani impegnati in attività di volontariato, che animano forme di attivismo ambientale, anche radicale, consumano meno, amano sempre di più la natura. La pandemia per

loro (ma anche per gli adulti) è stato un potente detonatore di bisogni prima non espressi. È emersa una nuova aspettativa di qualità della vita che si traduce in domanda di più tempo per sé e per la famiglia, in domanda di verde anche nelle città, in attesa di una maggior gratificazione nel lavoro. Soprattutto i più giovani chiedono di poter riallineare meglio le dimensioni della vita: lavoro, vita privata, tempo, contesto circostante. Una domanda di senso che ci sollecita tutti» (Dal Documento preparatorio, n.5).

In ascolto dei mondi sociali

«... L'ascolto di tante realtà associative, del mondo cooperativo, delle tante imprese sociali e civili, ci induce ad essere ottimisti. Non possiamo non riconoscere che i cristiani non sono (solo) quelli che frequentano le chiese: li troviamo nelle corsie degli ospedali, disposti ad ascoltare i pazienti, nelle scuole dove ci sono insegnanti che sanno educare e capire i loro allievi, nelle aziende sane dove si coltiva un'idea di economia civile capace di mettere al centro la persona e l'ambiente. I cristiani li troviamo nei luoghi della vita quotidiana, nei quartieri dove si fanno carico delle solitudini delle persone, nelle reti di prossimità, nelle azioni in difesa del pianeta e della biodiversità, dove fanno esercizio di creatività e di immaginazione. Osano, propongono, mettono a terra idee e progetti.

Poeti sociali li chiama papa Francesco, "seminatori di cambiamento, promotori di un processo in cui convergono milioni di piccole e grandi azioni concatenate in modo creativo, come in una poesia" (Fratelli tutti, 144)» (Dal Documento preparatorio, n.6).

PER UNA CITTÀ A MISURA DI RAGAZZI

Ho scelto quest'anno di invitarVi a leggere e a rileggere la bella pagina biblica che troviamo nel Primo Libro di Samuele, al cap.16,1-12.

Samuele unge Re Davide, scegliendolo con lo sguardo di Dio tra i figli di Iesse il Betlemita. La scelta di Dio cade non su ciò che guarda l'uomo, l'apparenza, ma il cuore, scegliendo il più piccolo: «Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: "Àlzati e ungi: è lui!"» (1Sam 16,12).

Dio sceglie Davide, il più piccolo, perché *il Signore vede il cuore*.

Questa bella e attuale storia biblica ci offre l'opportunità di chiederci che posto hanno i piccoli nella nostra Città; e sappiamo che si è piccoli in tanti modi e non solo per statura ed età.

Vorrei tentare di abbozzare una risposta guardando alla vita e alla testimonianza dei nostri Servi di Dio:

- **don Enrico Smaldone**, con un accento sul tema dell'educazione;

- **il laico consacrato Alfonso Russo**, con una sottolineatura sul tema del servizio agli ammalati.

Ci chiediamo: *Educazione* e *Servizio* hanno ancora oggi cittadinanza, accolti e rispettati, nelle nostre città? Queste dimensioni, non secondarie, entrano nell'architettura e nella progettazione degli spazi urbani?

Il **Servo di Dio don Enrico Smaldone** (Angri, 22 novembre 1914 – 29 gennaio 1967) ha sognato la Città dei Ragazzi, *segno profetico e icona di ogni città*, e nel suo tempo l'ha realizzata. Oggi, forse, a noi è chiesto, in un ricostruito patto educativo-fiduciario, non tanto di costruire una città come uno spazio delimitato, ma investire affinché ogni città sia a misura di ragazzo.

Il tema educativo ci deve stare a cuore, investendo energie, risorse e passione in un rinnovato abbraccio tra le vere comunità educative. Ritorniamo alla bella lezione di don Bosco: «Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che solo Dio ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi» (cfr Dalle "Lettere" di San Giovanni Bosco, Epistolario, Torino, 1959, 4, 202.204-205.209).

Urge ritornare a questi esempi oggi che l'emergenza educativa è scaduta in tanti luoghi in disastro educativo, e non può essere risolta solo con la repressione.

Si è spezzata la sana alleanza – che ha fatto tanto bene – tra **famiglie, scuole, parrocchie, istituzioni**, ed ognuno, assumendo il ruolo di educatore senza arte né parte, non si accorge degli errori che può

compiere lasciando ferite profonde e deturpando il volto e la vita dell'educando.

Ogni educatore, serio e sereno, deve sapere che egli non costruisce utilizzando delle cose, ma interferisce con il materiale umano, elemento qualificante per il futuro delle nuove generazioni.

- Che spazio c'è per i bambini, i ragazzi, le famiglie, gli anziani nelle nostre città?
- Quante barriere, culturali più che architettoniche, bisogna ancora abbattere?
- Bisogna investire in cultura ed arte, perché il bello ritorni ad abitare le nostre città e le renda belle.
- Dove sono gli spazi attrezzati, i parchi, i giardini?
- Perché il mostro di cemento continua a mangiare, senza ritegno, il nostro verde?
- E dove si può ancora oggi preservare il giardino di Dio?
- Dove sono i luoghi in cui si coltivano le relazioni per crescere in umanità?
- Quanto si investe per i luoghi culturali, capaci di costruire il futuro sulla solida radice del passato?

Don Enrico Smaldone, con la sua vita dedicata ai ragazzi, in un tempo di povertà di mezzi, ci ha insegnato che non si educa delegando, ma bisogna stare, vivere insieme, essere presenti, condividendo le diverse stagioni e un progetto adatto e flessibile per la costruzione del bene comune.

Ai ragazzi, lacerati dentro, che uscivano dalla guerra, egli ha proposto un futuro, un lavoro, un sogno.

Ha sognato con loro e, perciò, il sogno si è fatto realtà. Ai nostri ragazzi, tanto consumati dentro e a volte spacciati, che escono dalla guerra del consumismo, della noia e del niente, noi che cosa offriamo: sogni o illusioni?

«Possiamo fare cenno alla generazione giovanile che in alcune sue manifestazioni risulta così problematica, incline a rinunciare alla responsabilità verso gli altri, alla depressione sulle sue aspettative, alla trasgressione, al vandalismo, all'autolesionismo. In che modo possiamo offrire a questa generazione delle buone ragioni per desiderare di diventare adulti e per desiderare di abitare in questa città?

Possiamo fare cenno alla situazione di desolazione di una città che sembra non desiderare i bambini e sentire fastidio per gli anziani.

Il tema della demografia, da decenni registrato tra gli allarmi più drammatici, considerato con una sorta di rassegnazione all'impotenza, interroga tutta la società e le istituzioni, che si sentono costrette a una sorta di rispettoso pudore e di imbarazzata reticenza. Forse possiamo almeno porre la domanda su come si possa seminare un pensiero, un sentire che considera i bambini non una spesa, non un intralcio, ma un investimento, una promessa e ne favorisca il compimento» (Mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano, *Sette lettere per Milano*, Messaggio a conclusione della Visita Pastorale, 4 novembre 2023).

Sì, Educare, voce del verbo Amare.

Il Servo di Dio Alfonso Russo, (Pagani, 26 ottobre 1943 – 22 febbraio 2013) con la sua vita umile e consegnata a Maria, nascosta, ci invita ad immettere nella Città il senso della solidarietà, del volontariato, del servizio ai poveri, e soprattutto agli ammalati, ai fragili.

Ha lavorato e sofferto per far sì che le nostre città diventassero quasi *piccole Lourdes* dove il disabile, l'ammalato, l'anziano si potessero sentire a casa, di casa, al centro e non un ingombro.

Si respira, a volte, nelle nostre Città una certa cultura che, togliendo spazio, anima e tempo per i malati e gli anziani, li spinge, forse anche senza volerlo, ad invocare la *morte dolce*, l'eutanasia, presentata con la carta raffinata della *pietas*.

Il Servo di Dio, alla scuola di Lourdes, non ha trattato i malati scartandoli come cose inutili, ma come si *scarta* un dono, un oggetto prezioso, una caramella, e tenendoli tra le mani con la stessa delicatezza con la quale teniamo l'ostia consacrata.

Dove sono i luoghi in cui i malati, come fiaccole nel cuore di Lourdes, vengono accolti, rispettati e non parcheggiati?

Come convertire i nostri pellegrinaggi verso i tanti santuari in pellegrinaggi anche verso i santuari della sofferenza?

Come far comprendere ad una sanità sempre più in difficoltà che per noi in ogni malato si nasconde Gesù, l'Uomo dei dolori?

Con le culle sempre più vuote, i ricoveri per anziani sempre più pieni, forse non ci accorgiamo che

questo squilibrio demografico inciderà negativamente sulla vita, il lavoro, il progresso delle nostre Città, rubandole di fatto il futuro.

La vera *pietas*, l'attenzione all'umano nelle diverse stagioni, chiede più cittadinanza riconosciuta ed accolta in tutti i nostri centri abitativi, se tali vogliono essere.

Sì, Servire, voce del verbo Amare.

COMPITI A CASA

Istituzioni civili ed Istituzioni religiose, in armonia, oggi più che mai devono interrogarsi sinceramente sul posto che hanno i *piccoli* nei nostri programmi, negli investimenti, nelle politiche sociali, nei progetti, se veramente desideriamo città abitabili, a misura di ragazzi.

È tempo di progettare, o ridisegnare, spazi abitativi adatti ad accogliere tutta l'esperienza dell'umano, dal primo vagito all'ultimo respiro, passando per le diverse stagioni della vita.

Non città *ideali* ma *reali*, ripensate con armonia per le diverse situazioni umane, nel gioco di ambienti protetti e spazi aperti, dove ognuno si senta accolto e mai escluso, o fuori luogo, praticamente spaesato.

Educazione e Servizio, riscoprendo il vero volontariato oggi in crisi, devono ridiventare le priorità nelle nostre Città, tante volte costruite per non essere abitate, senza verde e aria pulita, senza spazi umani, senza bellezza, dove macchine e animali, calpestando le persone, hanno il sopravvento.

È nostro impegno corale lavorare affinché le scuole, di ogni ordine e grado, siano sempre più sul territorio presidi di educazione. Educare, da *ex ducere*, cioè condurre non solo fuori dalle lande della povertà culturale, ma indicare sempre un oltre, un di più, per essere maturi nell'umano, senza calpestare il substrato antico della nostra cultura.

Darsi da fare affinché le nostre parrocchie, case di Dio tra le case degli uomini, siano per tutti, non semplici stazioni di servizio, ma *oasi* di bellezza poste nel deserto delle nostre città, per educare a servire l'uomo, quasi finestre aperte sul divino.

UN IMPEGNO

«Esaù disse: "Partiamo e mettiamoci in viaggio: io camminerò davanti a te". Gli rispose: "Il mio Signore sa che i bambini sono delicati e che devo aver cura delle greggi e degli armenti che allattano: se si affaticassero anche un giorno solo, tutte le bestie morirebbero. Il mio Signore passi prima del suo servo, mentre io mi sposterò con mio agio, tenendo il passo di questo bestiame che mi precede e dei bambini, finché arriverò presso il mio Signore in Seir» (Gen 33,12-14).

Se vogliamo arrivare insieme, senza lasciare nessuno per strada, impariamo di nuovo a camminare *tenendo il passo del bestiame e dei bambini*, e non mettendoci a tavola prima che il più piccolo sia venuto (cfr 1Sam 16,11).

Che bella intuizione ha avuto papa Francesco con l'istituzione della Giornata Mondiale dei Bambini convocandoli, a Roma e nelle Chiese locali, da tutto il mondo per il 25-26 maggio.



È necessario costruire con loro e per loro un futuro di amore e di pace, messaggio di novità ben rappresentato dal tema scelto per l'iniziativa: «Ecco, faccio nuove tutte le cose».

Le nostre città, caotiche, confuse, asfissianti, grigie, hanno bisogno del contributo positivo e ricco di colori di ogni cittadino che deve ripetere: *mi sta a cuore; questa è la mia casa, la mia città!*

Se la sporco, mi sporco; se la distruggo, mi distruggo; se la dimentico, mi dimentica; ma se l'abbellisco, mi abbellisco anch'io!

Molti sono cittadini e credenti; altri cittadini con fedi diverse; molti sono domiciliati; altri ospiti e di passaggio; tanti ai margini.

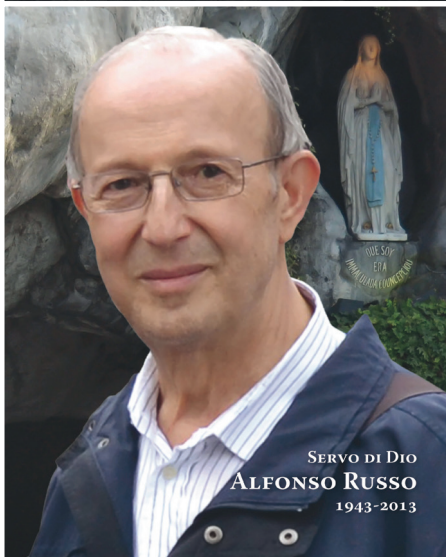
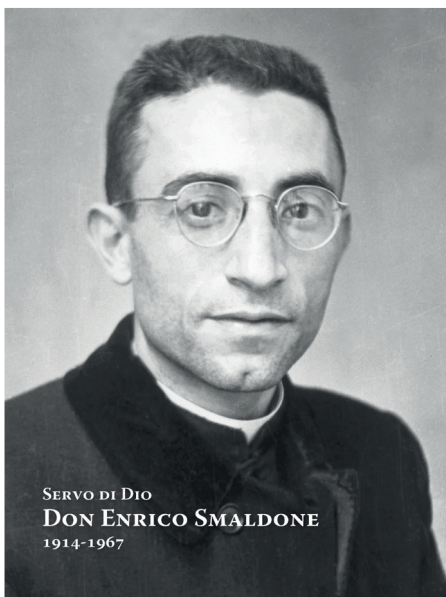
A tutti è chiesta la responsabilità di prendersi cura della città che si abita, del quartiere, della zona, del mio metro quadrato di terra, dove si vive e si consuma l'avventura della mia esistenza.

Nessuno dica: *ci devono pensare gli altri!* Ma ognuno ripeta: *è anche compito mio!*

Allora, come nell'antica piazzetta del paese, tutti potranno incontrarsi, parlarsi, aiutarsi, scambiarsi i doni, occuparsi e preoccuparsi, integrarsi; e, mentre calpestiamo la stessa terra, possiamo alzare gli occhi e contemplare insieme lo stesso cielo e le stesse stelle.

Ognuno, e tutti insieme in modo armonico e corale, quali *sentinelle, custodi, artigiani della manutenzione, artisti del bello, seminatori di speranza, spargitori di gioia*, ci metteremo al lavoro per rendere bella la nostra Città, questa Città, ambiente capace di accogliere, far crescere, difendere e custodire ogni uomo, dal più piccolo all'anziano; e, in ogni persona, ci prenderemo cura di tutte le sue dimensioni, dall'alba al tramonto, sempre, e donando a ciascuno una riserva di speranza.

Vi benedico
† *Giuseppe Giudice*, Vescovo



APPENDICE

Il **26 novembre 2020**, durante la Messa conclusiva della Visita Pastorale (cominciata il 14 febbraio del 2018 e terminata il 15 novembre del 2020), mons. Giuseppe **Giudice**, vescovo della Diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, ha annunciato l'apertura della causa di beatificazione e canonizzazione del sacerdote Enrico **Smaldone** e del laico consacrato Alfonso **Russo**.

I profili

Don Enrico **Smaldone** nasce ad Angri, in provincia di Salerno, il 22 novembre 1914. Ordinato sacerdote all'età di 26 anni, nel 1949 riceve una *seconda chiamata*: costruire ad Angri la *Città dei Ragazzi*, una struttura deputata ad accogliere i ragazzi e gli orfani vittime della povertà e del degrado della II Guerra Mondiale per insegnare loro un mestiere e “farne dei cittadini onesti”. «Che sarà il loro domani se non si trova qualcuno che li accolga con amore e li rieduchi additando loro la via dell'onestà e del bene?» scrive nel suo diario.

Ottenuto in dono il terreno su cui costruire la *Città*, si fa carico degli ingenti costi per la realizzazione dell'opera confidando unicamente nella Provvidenza di Dio. Dal 1951 fino al 1967 don Enrico consuma ogni energia per i figli della Provvidenza per i quali è padre e maestro, insegnando loro un mestiere nella falegnameria e nell'officina meccanica impiantate all'interno della struttura. Muore improvvisamente il 29 gennaio 1967, a soli 52 anni, colpito da una leucemia fulminante. Una città intera piange la morte prematura dell'apostolo dei ragazzi di strada.

Alfonso **Russo** nasce a Pagani, in provincia di Salerno, il 26 ottobre 1943 ed è il fondatore della *Pia Unione Ammalati Cristo Salvezza*, opera che ha educato famiglie, giovani e ragazzi al carisma per il mondo della sofferenza.

Nel 1963 va in pellegrinaggio a Lourdes. È solo il primo di innumerevoli viaggi. In quel luogo santo, il giovane ventenne, ai piedi della Madre celeste, ha un'intuizione: fondare un'associazione che abbia come finalità e carisma la "santificazione e valorizzazione del dolore vissuto come vocazione e missione nella Chiesa". Nella sua opera si lascia guidare da un intenso cammino di fede, la sua spiritualità è alimentata dalla partecipazione quotidiana all'Eucarestia, da un amore forte per Gesù Crocifisso e da una devozione filiale per la Vergine Immacolata, venerata sotto il titolo di Madre del

Perpetuo Soccorso. Nel 1982 fonda anche l'associazione *Piccoli Discepoli della Croce*, costituita da sacerdoti e laici che si consacrano al Signore rimanendo nel mondo. Sarà il cuore pulsante di tutta la vita associativa e fulcro dell'apostolato.

Mentre raccoglie le primizie dell'opera, con i primi sacerdoti, nella sua vita si affaccia la malattia, accolta con fede e vissuta nel totale abbandono alla volontà di Dio. Alfonso lascia questa terra il 22 febbraio 2013.



Editing
Salvatore D'Angelo e Antonietta Abete

Progetto grafico
Salvatore Alfano

EDIZIONI INSIEME
Via Vescovado, 4 - 84014 Nocera Inferiore (Sa)
081 517 04 66 - insieme@diocesinocerasarno.it

vescovo@diocesinocerasarno.it
www.diocesinocerasarno.it

Stampato su carta riciclata



Diocesi di
Nocera Inferiore-Sarno